

Luca Pegoraro

Insomma, nell'azienda in cui lavoro c'è un tizio di nome Riccardo – Riccardino, per via dei capelli oliati, la barba da campo minato e una cassa di Guinness spinta a forza nell'ombelico – che la gente evita di considerare. Da anni. Ci mette del suo, sia chiaro. Magari sei in pausa caffè e vedi lui tutto serio – giuro!, con lo sguardo attento – e poi bam!, ride e se ne va. Roba che ti guardi intorno e raccogli solo occhiate di sufficienza. Comunque. Capita che debba dargli ordini, in quanto suo superiore; e ogni volta è uno schiaffo alla pianta del piede, non so se rendo l'idea. Mi avvicino e lui, serio/divertito, dice «John Bardeen ha vinto il Nobel per la Fisica nel '54 e nel '72», oppure «Sotto la superficie della più piccola luna di Saturno hanno scoperto acqua», o ancora: «Nella Guyana Francese esiste la tarantola dalle zanne blu». E me ne resto lì, zitto, una triglia sul bagnasciuga di Rimini. Insomma, dicevo: c'è sto tizio di nome Riccardo e io martedì scorso, mezz'ora prima di Brasile Germania, l'ho chiamato in ufficio, con l'urgenza tipo quando guidi con la vescica gonfia. «Ma tu, come sai tutte queste cose?», ho sparato tra un compito e l'altro. Lì per lì manco voleva rispondere, si capiva, poi richiudendo la porta gli è scappato un «Perché ascolto la radio, no?», e nel ravvivarsi i capelli ne ho intravisto per la prima volta l'auricolare. Perché. ascolto. la. radio. Domani firmerò per il suo aumento, ch'Iddio mi strafulmini se non l'avrà.